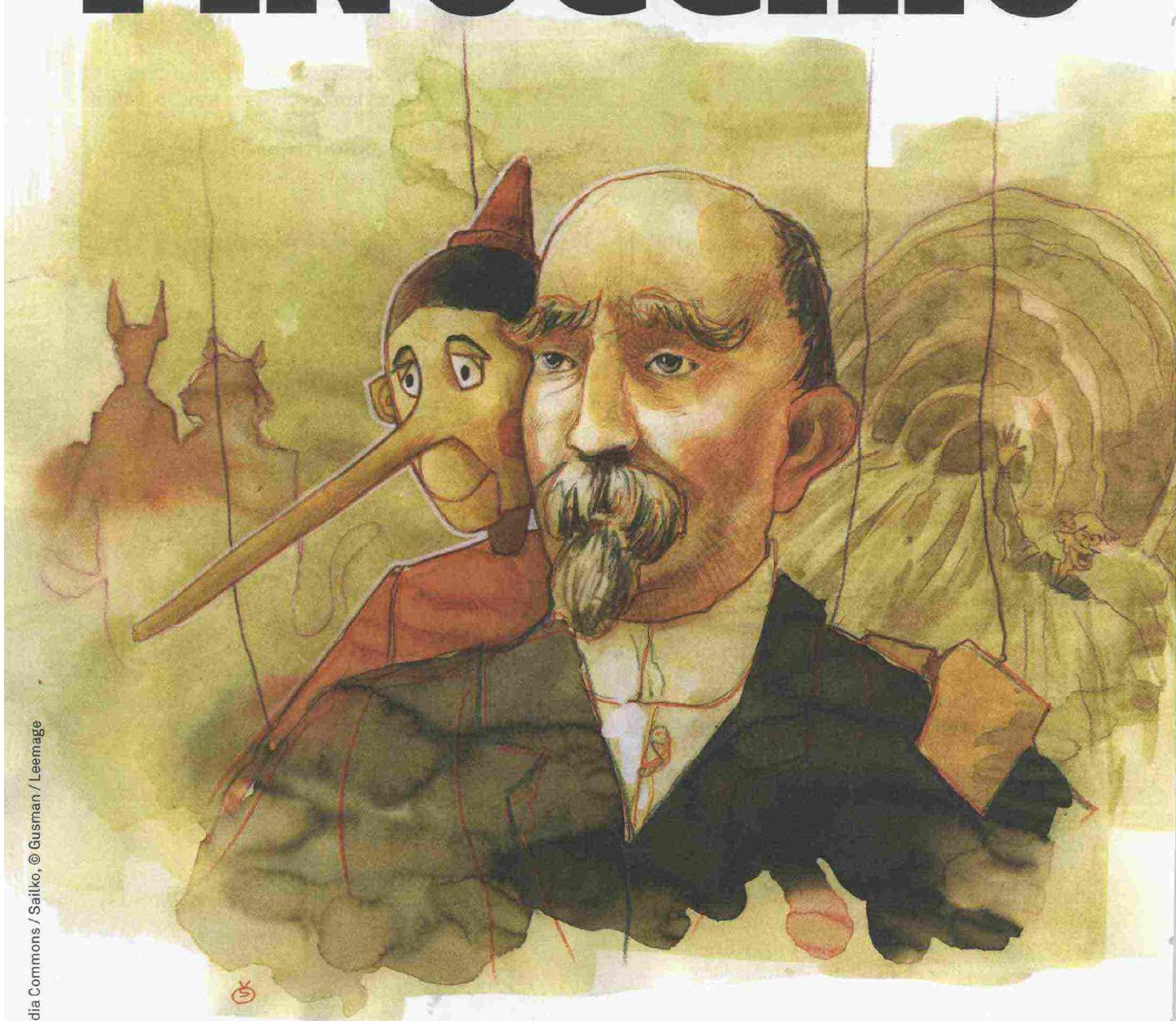


Il personaggio

FURBO, BUGIARDO E SIMPATICO COME PINOCCHIO



Prima seminarista, poi fervente sostenitore della causa risorgimentale, il fiorentino Carlo Lorenzini aveva la vocazione dello scrittore brillante e anticonformista, ma misconosciuto. Fino a quando decise di cambiare il nome in Collodi e scrisse uno dei capolavori della nostra lingua: "Pinocchio"

Una caricatura di Carlo Collodi, con il suo celebre personaggio.

© Koska / Leemage, © Wikimedia Commons / Sailko, © Gusman / Leemage

Che tipo era Carlo Lorenzini, quando non si chiamava ancora Collodi ed era ben lontano dall'immaginare che la sua mente avrebbe partorito Pinocchio, il burattino destinato a una fama immortale?

Carlo, fiorentino, 22enne, origini piccolo borghesi (i genitori - babbo cuoco, mamma sarta - erano alle dipendenze del marchese Ginori), ha studiato per cinque anni in seminario, ma a prender la tonaca non ci ha mai pensato. Anzi, andandosene, ha fatto la vita dello studente scapestrato che, con vaghe aspirazioni letterarie, se ne andava in giro per i caffè, i teatri, le redazioni dei giornali. Non importa se mazziniani o federalisti, l'importante era che fossero animati da battaglieri propositi di rinnovamento. Carlo cominciò così a collaborare con la "Rivista di Firenze", un periodico di vivace polemica culturale, facendosi apprezzare come una penna ancora non affinata, ma brillante, spigliata, spiritosa, fluida. Una di quelle penne che si fanno leggere.

Ma ecco che arriva il fiammeggiante '48, e Carlo ci si tuffa dentro, animato da patriottica passione risorgimentale. E così parte per la guerra antiaustriaca dei Savoia, insieme a centinaia di volontari, tra cui molti universitari di Firenze e Pisa. Ecco poi a Montanara, dove si affrontano le truppe savoiarde e quelle ausburgiche. Gli odiati austriaci, cattivi e oppressori, che sparano senza riguardo.

Le notti sono umide, dormire accampati a cielo aperto non è piacevole, ma la voglia di combattere ne esce tonificata. Carlo lo scrive ad un amico rimasto a Firenze: «Non vedo l'ora di sverginare il fucile». Aggiungendo, a riprova dei suoi bollen-

ti spiriti, che vuol far parte del picchetto di fucilatori, incaricato di accoppiare tre "spioni" beccati sul posto.

Ma la generosa resistenza studentesca di Curtatone e Montanara, nonché la vittoria dei Savoia a Goito, sono i fugaci bagliori che precedono la rovinosa sconfitta di Custoza, l'armistizio di Salasco e l'esilio di Carlo Alberto.

Un lampione che illumina le coscienze

Carlo Lorenzini torna a Firenze deluso, ma non rassegnato. Ora ha una nuova trincea: si chiama "Il Lampione" ed è un quotidiano politico-satirico così battezzato perché si ripromette di illuminare le coscienze. Il programma del giornale è accesamente liberale: indipendenza, sostegno alla causa italiana, progresso. Inoltre, Lorenzini spara a zero contro la borghesia conservatrice e bigotta, gli ipocriti, i "tartufi", e in modo particolare i preti che non sanno fare altro che parlare di «patria celeste, da raggiungere pagando le decime alle chiese e portando ricche elemosine alle sagrestie». Lui ha in mente una patria terrena, l'Italia, e magari gli piacerebbero sacerdoti antipapisti, con la coccarda tricolore appuntata sulla tonaca. Ovvio che Lorenzini si entusiasmi per tutti gli eventi rivoluzionari di quel periodo: come l'uccisione, nel novembre del 1948, di Pellegrino Rossi, ministro di Pio IX, e soprattutto la proclamazione, qualche mese dopo, della ▶



In alto, una scultura di Emilio Greco dal titolo "Pinocchio e la fatina", nel Parco di Pinocchio a Collodi. A sinistra, la battaglia di Curtatone e Montanara (1848) alla quale il giovane Lorenzini partecipò.

Il personaggio



Carlo Lorenzini in una vignetta di Angiolo Tricca, datata 1875.

Sotto, il Grillo Parlante tratto dal film "Pinocchio" di Walt Disney.

Lorenzini spara a zero contro la borghesia conservatrice e bigotta, gli ipocriti, i "tartuffi", e soprattutto i preti che promettono la patria celeste, a chi porta ricche elemosine alle sagrestie.

► Repubblica Romana, a guida Mazzini-Armellini-Saffi e, in Toscana, il moto antigranducale promosso da democratici e repubblicani, seguito dalla dittatura dello storico Francesco Domenico Guerrazzi e poi dalla fuga a Gaeta di Leopoldo II di Asburgo-Lorena. I tempi nuovi irrompono al gran galoppo e Lorenzini è "invasato" dalle promesse del futuro.

Ma l'incendio "sovversivo" che tanto lo entusiasma è di breve durata: col sostegno degli austriaci, Pio IX e Leopoldo tornano sul trono, mentre rialzano la testa i liberali moderati: l'Italia, forse, s'ha da fare, ma chissà quando, mentre ogni (s) proposito rivoluzionario viene duramente represso, insieme ai "giornaletti" mazziniani come "Il Lampione". Un lampione spento dalla censura. Roba da mal di fegato per Lorenzini che rimane anche senza lavoro. Per fortuna gli dà un bell'aiuto Giuseppe Aiazzi, amministratore di una libreria fiorentina e suo interlocutore epistolare nei giorni ormai lontani di Montanara.

E così l'ex studente dalla testa calda viene assunto come impiegato granducale e successivamente lo ritroviamo ufficiale di prima classe, archivi-

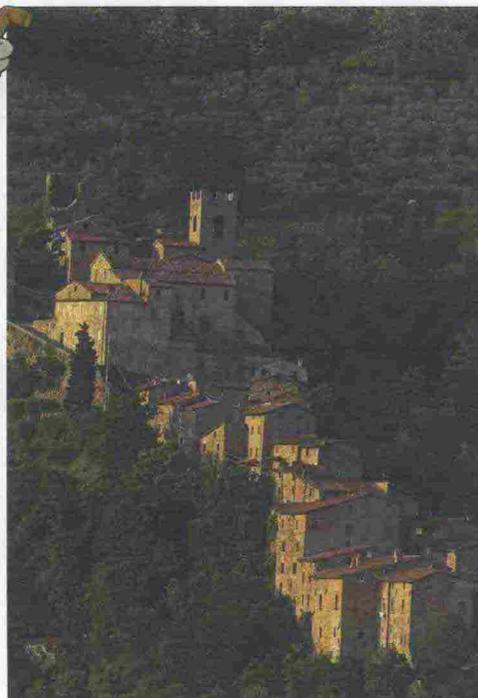
sta e bibliotecario. Ma il morbo del giornalismo, Lorenzini lo ha contratto in forma cronica e non può certo tenere in eterno la penna nel cassetto. Del resto, il mite granduca non glielo chiede, e così, tra il 1850 e il 1859, il bibliotecario può collaborare a svariati fogli di informazione, di critica letteraria e musicale, e anche di varietà: dopo "Lo Spettatore", mette la sua firma su "L'Arte", su "Scaramuccia" e su la "La Lente". È maturato, più equilibrato e riflessivo, ha gettato acqua sull'antico fuoco barricadiero. Ora è innanzitutto un buon patriota che guarda le cose realisticamente e cerca di usare il buon senso: e il buon senso passa per i Savoia. Se ne rende conto anche Garibaldi, mentre solo Mazzini continua a scalpitare per l'improbabile repubblica.

Siamo arrivati al 1859 e alla Seconda guerra d'indipendenza. I franco-piemontesi registrano quelle belle vittorie sugli austriaci che hanno scaldato il cuore dei patrioti risorgimentali: Montebello, Palestro, Magenta, Solferino e San Martino. Intanto Toscana ed Emilia insorgono e chiedono l'annessione al Piemonte. Ma Vittorio Emanuele II e Napoleone III sospendono le operazioni militari e firmano l'armistizio di Villafranca e la pace di Zurigo. I patrioti ci rimangono male. Più deluso di tutti è Lorenzini, che ha abbandonato il comodo impiego di bibliotecario per correre a Pinerolo ad arruolarsi nei Lancieri del *Novara Cavalleria*. Di colpo, sul più bello, la guerra finisce e il lanciere fiorentino rimane senza lancia.

Difensore della cultura? No, del popolo affamato Il futuro è saldamente nelle mani dei sovrani e delle diplomazie: l'Italia la faranno loro, e come pare a loro. E saranno loro a gestire le annessioni (le varie regioni che verranno unite



Il paese di Collodi in Valdinievole, in provincia di Pistoia, dal quale proveniva la madre di Lorenzini.



© Disney

Furbo, bugiardo e simpatico come Pinocchio

Gli enigmi esoterici di una favola

Tra le svariate interpretazioni di "Pinocchio" c'è quella esoterica: la fiaba collodiana sarebbe carica di significati occulti, messaggi segreti, simboli tutti da decifrare. A questo aspetto dell'opera di Lorenzini è stato dedicato addirittura un convegno nel 1980, a Pescia (PT), con la partecipazione di esperti come Elémire Zolla, Fernando Tempesti, Renato Bertacchini, Jacqueline Risset, Grazia Marchianò e altri ancora (gli atti sono raccolti nel volume dal titolo: "C'era una volta un pezzo di legno, la simbologia di Pinocchio"). Studiosi illustri, impegnati a risolvere gli enigmi che si nascon-

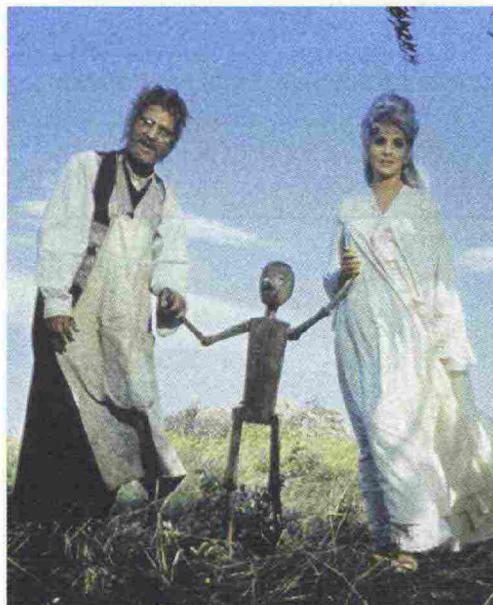
dono dietro le svariate figure presenti nel testo collodiano: il legno, il falegname, il burattino, il grillo, la fata, l'asinino, il pesce ecc. E il naso che si allunga? Anche qui una folla di interpretazioni, legate tutte al naso-membro virile (si tenga conto che l'immagine fallica del naso è presente in tutte le culture e in tutte le epoche). Alcune si rifanno ai bestiari medievali: il naso sarebbe un "pene spiritualizzato", corrisponderebbe alla protuberanza dell'Unicorno, il mitico animale spesso rappresentato accanto a una vergine (o alla Vergine) e la lunghezza rivelatrice avrebbe a che fare con le difficoltà di una cre-

scita interiore, che si realizza attraverso l'errore e la menzogna, il peccato e il dolore. Altre ipotesi rinviano alla psicoanalisi, da Freud a Jung: la madre – come bambina o come fata – è oggetto del nostro primo impulso sessuale. Il nostro desiderio, legato anche all'olfatto ("nerchia", in romanesco, indica sia l'organo dell'odorato sia quello sessuale e il milanese "pirla" vale come "sciocco" ma anche come "pene" e deriva dal latino *pirula*, cioè "punta del naso"), deve essere orientato nel senso giusto per avere le proporzioni. Speculazioni curiose, che un po' sconcertano i non addetti ai lavori.

come i pezzi di un puzzle per formare una nuova nazione), mentre a Garibaldi non resta che obbedire. Anche Lorenzini obbedisce ai tempi nuovi, mettendosi agli ordini del Governo Provvisorio Toscano, guidato da Bettino Ricasoli (soprannominato il "Barone di Ferro", antidemocratico, esponente della destra più dura, fiero sostenitore delle annessioni, "come Savoia comanda", e futuro primo presidente del Consiglio dell'Italia unita dopo la morte di Cavour).

Proprio su commissione di Ricasoli, Lorenzini pubblica un opuscolo polemico contro uno scrittore reazionario, Eugenio Albèri, cattolico intransigente, antiannessionista e ostile alla politica dei governi provvisori. Ed è in questa occasione che sfodera lo pseudonimo Collodi, forse per fare omaggio alla amata madre che era nata nell'omonimo paesino in provincia di Pistoia. Peraltro, Collodi non è il suo solo pseudonimo. Ce n'è un altro, Nasi, per dir così, "profetico", che lo scrittore usa per i suoi articoli sulla "Gazzetta d'Italia".

Ora è diventato un bravo conservatore ma la vis polemica non è venuta meno. Infatti, se la prende con i "mali d'Italia": burocrazia ignorante e vessatoria, autoritarismo caporalesco, demagogia della sinistra e retorica della destra. In più, ha un occhio di riguardo per le classi popolari. Leggiamo ad esempio quel che scrive, nel 1877, in una lettera aperta indirizzata al ministro dell'Istruzione Michele Coppino (l'occasione è data dalla discussione della legge sulla obbligatorietà dell'istruzione elementare): «L'uomo, prima di ogni altra cosa, bisogna che mangi e che beva, che sia difeso dalle intemperie e che abbia un giaciglio dove riposarsi [...]. Allora, soltanto allora, può trovarsi in tale stato d'animo da dare ascolto alla propria coscienza



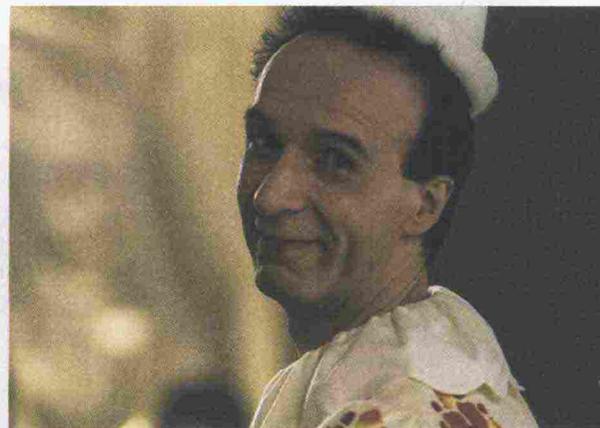
Nino Manfredi e Gina Lollobrigida nei ruoli di Geppetto e della Fata Turchina, nello sceneggiato televisivo "Le avventure di Pinocchio" (1972). Sotto, una illustrazione del libro, realizzata nel 1902 da Carlo Chiostrì e A. Bongini.

za e da sentire l'ambizione di migliorare sé stesso. Date retta a me che sono ignorante: meno chiacchiere e più pane! Il proletariato cencioso e affamato, che non ha da portare alla sua famiglia altro nutrimento che pochi torsoli di cavolo raccattati nella spazzatura, che cosa volete voi che si faccia della vostra istruzione e dei vostri libri?».

Populismo strappalacrime? No, quel che chiede Carlo Lorenzini-Collodi-Nasi è una maggiore attenzione ai problemi sociali: ci sono, bisogna vederli e risolverli. Educazione del popolo e istruzione partono da questo. Dunque, Collodi è uno che denuncia e che mette in guardia contro i guasti e le bugie del potere. L'educazione e l'istruzione vanno bene, ma ci sono priorità più urgenti. ▶



Il personaggio



Il patriota Lorenzini è deluso dall'armistizio di Villafranca: dopo essere corso a Pinerolo ad arruolarsi nei Lancieri del Novara Cavalleria, di colpo si trova ad essere un lanciere senza lancia.

► Prima di partorire "Pinocchio, le avventure di un burattino" scrive altre storie curiose e divertenti, che escono a puntate sul "Giornale per i bambini" (a partire dal mese di luglio del 1881), e oltre a questo scrive comunque un po' di tutto: testi satirici, romanzi sociali, bozzetti sulla Toscana granducale, forse un po' rimpianta. Ma la sua attenzione è rivolta in particolare al mondo dell'infanzia e così traduce le "Fiabe" di Charles Perrault e pubblica opere in cui si insegna ai ragazzi come comportarsi a scuola, a casa, con gli amici, con gli adulti ("Giannettino" e "Minuzzolo"). Il suo insegnamento è semplice, tradizionale, improntato al buon senso: innanzitutto, bisogna che i ragazzi diano retta ai genitori e ai bravi maestri che ci aiutano a crescere, ma è necessario anche un impegno personale, che piano piano ci fa scoprire la realtà ed entrare in contatto con la vita senza farci sorprendere. L'esperienza insegna che chi non dà retta ai buoni consigli finisce col seguire quelli cattivi, gli esempi sbagliati. E dopo si fa una gran fatica a riparare agli errori commessi. Ma non è mai troppo tardi, quando c'è la buona volontà.

Una favola che insegna ai bambini le insidie della vita Con Pinocchio, Collodi, insegnerà tutto questo attraverso una fiaba destinata a diventare immortale e conosciuta in tutto il mon-

In alto a sinistra, Pinocchio nel film firmato Disney. Sulla destra, il "burattino" interpretato da Roberto Benigni nel 2002. Sotto, copertina di una delle edizioni del libro.



do, con un numero di lettori non inferiore a quello della Bibbia. Certo, è un libro che ha una morale, ma non è mai pedante o noioso. L'antico spirito polemico del vecchio Lorenzini non è morto, anzi ci avverte di continuo che non basta fare il nostro dovere, bisogna stare anche in guardia: l'esperienza insegna che la legge non sempre si identifica con la giustizia in quanto tale, che gli innocenti possono finire in galera al posto dei colpevoli, che i poveri pagano sempre. O quasi: perché il lieto fine nella parabola pinocchiana non manca.

Comunque, l'insegnamento è che bisogna imparare bene di chi fidarsi e di chi diffidare. E qui rispunta il Lorenzini che sa di che pasta è fatta la gente, il giornalista che ha avuto a che fare con colleghi infidi e ingrati, l'idealista deluso dalla politica. Bisogna stare attenti alle apparenze e alle parole che scorrono come il miele, ma che in realtà contengono veleno. Insomma, si impara a proprie spese che il mondo è pieno di gatti, di volpi, di omini di burro che trasformano i creduloni in ciuchini (schiavi). Molto meglio ascoltare i grilli rompicatole e le fate che dicono che la medicina è, sì amara, ma fa bene. Pinocchio racconta questo e mille altre cose ancora, su cui si sono affaccendate legioni di interpreti e di critici. Tutti ammirati da un talento creativo che mescola immagini della più semplice e povera quotidianità – la fatica di vivere – a meravigliose avventure con paesaggi e personaggi fantastici. Probabilmente Collodi non sospettò mai di avere scritto un capolavoro. Anzi, quelle "avventure", che, come si è detto, uscivano a puntate sul "Giornale per i bambini", le avrebbe fatte finire molto prima con Pinocchio che penzola dalla Quercia Grande dopo essere stato impiccato dagli assassini (il Gatto e la Volpe). I ragazzi insorsero. Il burattino non poteva morire. E lui – lo scapolone che non conobbe mai le gioie della paternità – resuscitò quel figlio di legno e lo fece vivere per sempre. ●

MARIO BERNARDI GUARDI (Scrittore, presidente del Premio Acqui Storia).